

*tandem* davvero: sino a quando, Berlusconi, abuserai della nostra pazienza? (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

Che Berlusconi si lamenti è ben comprensibile: ci sono di mezzo, oltre che incommensurabili interessi politici, anche corposi, corposissimi interessi economici e finanziari. Da qui la violenza della sua avversità al provvedimento in esame, con un miscuglio di prepotenza, arroganza, violenza, tipiche delle componenti più reazionarie e di destra.

Berlusconi è la destra; è lui oggi l'espressione di una destra mercantile e corruttrice, prepotente e ingannatrice, che è destra e basta (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*). Riflettano gli italiani sul pericolo di questa destra e si uniscano nel fronteggiarlo. Si tratta di un pericolo che si fa serio, serio per davvero, in Italia e fuori dell'Italia.

BENITO PAOLONE. Vergognati, comunista !

ARMANDO COSSUTTA. Vorrei vedere un sussulto democratico contro l'alleanza tra Berlusconi e Bossi, l'amico del neonazista austriaco Haider (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)...

SERGIO COLA. Di Prodi !

VALENTINA APREA. Bertinotti va bene !

ARMANDO COSSUTTA. ...che rappresenta una minaccia reale per la vita sociale e per la condizione democratica del paese.

Vorrei poter vedere sorgere in tutto il Mezzogiorno d'Italia un moto di protesta contro l'alleanza fra Berlusconi e Bossi, che rappresentano i nemici del sud e delle sue genti. Vorrei vedere una nuova presa

di coscienza civile e razionale del popolo del nord. Vorrei vedere il costituirsi di uno schieramento vastissimo di donne e di uomini, di lavoratori, di intellettuali, contro la minaccia che incombe sulla vita nazionale, quella della destra, quella di una vera e propria restaurazione.

VALENTINA APREA. Comunisti !

STEFANO LOSURDO. Agit-prop !

ARMANDO COSSUTTA. Noi, colleghi della sinistra e del centro, noi parlamentari democratici abbiamo il dovere, non solo il diritto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)...

Voi di democrazie non vi potete neanche sciacquare la bocca (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano — Vive proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*) !

Noi, colleghi della sinistra e del centro, noi parlamentari democratici, abbiamo il dovere, non solo il diritto, di prodigarci per questo, anche con il provvedimento in esame e ovviamente non solo con esso (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano — Molte congratulazioni — Alcuni deputati del gruppo di Forza Italia, rivolgendosi verso il deputato Armando Cossutta, mostrano il pugno chiuso*).

PRESIDENTE. Colleghi, se non permettete agli oratori di esprimere la loro opinione, non credo che chi ci sta seguendo in televisione potrà cogliere i motivi di fondamento delle vostre ragioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Al termine di un confronto aspro e serrato, dichiaro, signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDEUR.

Con questo atto politico il Parlamento italiano non compie certo un gesto eccezionale, ma opera una scelta di ordinaria civiltà, allineando l'Italia ai paesi europei che immagino nessuno — senza provocare ilarità — potrebbe definire illiberali, arretrati o, peggio, totalitari. Io non so, e me lo chiedo, perché si sia voluto e scelto di inasprire i toni dello scontro; chi abbia avuto interesse, o ancora ne abbia, a tenere alta la tensione su una questione di libertà per tutti e non solo per alcuni. Non so quanto ne abbia guadagnato l'immagine del nostro paese, in presenza di toni forzati, di indignazioni manifestate fin troppo sopra le righe per apparire vere. La verità è che avevamo il dovere di disciplinare il confronto elettorale trovando regole che fossero in grado di fargli riacquisire toni meno frivoli e artificiosi, di sottrarlo al mercato degli ammiccamenti e dei sotterfugi; di elevarlo, insomma, come accade in tante realtà diverse dalla nostra, alla dignità di un dialogo tra maggioranza e opposizione sulle questioni alte della vita internazionale e nazionale.

Nel corso del dibattito sono state esplorate le esperienze vissute a livello occidentale. Si è preso atto della coerenza complessiva rispetto alla normativa italiana della legislazione in vigore nei paesi europei. Salvo, onorevoli colleghi, il Lussemburgo e l'Irlanda, l'Europa democratica si è data regolamenti che valorizzano in larga misura il confronto elettorale e sottolineano il valore dei progetti che entrano in competizione tra loro limitando, escludendo o confinando gli spazi devoluti alla pubblicità elettorale. Nessun divieto, dunque, nessun bavaglio, nessuna guerra ideologica, ma solo e soltanto una sana e legittima regolamentazione!

La differenza tra la propaganda elettorale e la pubblicità è emersa in tutta chiarezza in questi giorni, pur nella durezza di uno scontro che non ha offerto

purtroppo varchi a mediazioni che avremmo auspicato ed erano utili e possibili.

La propaganda è cosa diversa dalla pubblicità: essa si affida al ragionamento, allo sforzo di persuasione, alla dialettica civile; mentre la pubblicità è il veicolo di mediazioni effimere, di messaggi subliminali che non giovano, il più delle volte e assai spesso, alla qualità della politica; naturalmente, se la politica vuole ancora essere lo specchio — e fa difficoltà ad esserlo — di un pensiero complesso e non lo schermo di una semplificazione portatrice di illusioni ottiche e di facili inganni.

Direte, onorevoli colleghi, che questa impostazione — la nostra: quella dell'UDEUR — riflette una qualche preoccupazione pedagogica e si porta dietro qualche riflesso arcaico. Tuttavia, riflettendo attentamente e fuori dalle polemiche anguste che hanno dominato in quest'aula, vi accorgete che così non è. Non è vero che una politica rispettosa dei grandi valori di riferimento, capace di tradurli nel linguaggio adeguato e di trasmetterli in maniera efficace sia figlia del vecchio paternalismo. A me pare più paternalistica e ingannevole la « messaggistica » rapida, icastica, sommaria, semplificatrice dello *spot* commerciale. Senza contare che qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, si apre un secondo argomento assai importante: che la pubblicità costa; che non tutti possono permettersela; e che quindi è assolutamente ingiusto che in una condizione di comunicazione senza regole, alla pubblicità si affidi solo chi abbia risorse ingenti da investire.

Dice o recita un vecchio adagio dalle mie parti (un adagio « concretista ») che non si fa mai nulla per nulla!

Il fatto che ella, onorevole Berlusconi, insuperabile e intelligente persuasore politico (e lo dico con rispetto e ammirazione), abbia fatto e faccia *spot* a ripetizione la dice lunga sulla presenza continuata e non regolata sulle televisioni e le radio italiane: prima con gli auguri di Natale, che ricambio di cuore a lei e agli italiani, utilizzando questa occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR*,

dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista – Si ride), ora con parole suadenti e amorose, lei ci dà la dimostrazione che gli *spot* servono, servono eccome! Però che ella – e gliel'ho detto anche quando eravamo alleati, onorevole Berlusconi – corra i 100 metri avendone 20 di vantaggio non è giusto; che invece lei, eventualmente (questa sì è la democrazia che piace a noi), vinca alla pari, questo mi va bene e questo ci convince.

Non si può accettare cioè che il possesso disinvolto dei media e di denaro siano le uniche nuove divinità della videopolitica italiana e poiché oggi contano di più ai fini del consenso elettorale il salotto televisivo, i simboli e i messaggi in rete che non una platea di partito, l'esigenza di un bilanciamento equilibrato è democraticamente indispensabile. Se fosse legittimata una situazione così evidente di disparità, verrebbe meno il principio dell'eguaglianza dei punti di partenza. Verrebbe vulnerata cioè una essenziale questione di libertà. Se la possibilità di comunicare fosse consentita solo a chi ha mezzi da investire e ricchezze di cui disporre sarebbe una democrazia da ricco epulone che non ci piace.

Noi abbiamo tentato in questi giorni e abbiamo fatto la nostra parte per cercare dei punti di incontro che consentissero una verifica obiettiva e realistica della possibilità di intesa fra i due poli, trattandosi di una legge posta a base della convivenza democratica e del suo regolare svolgimento: oggi a noi, domani a voi e viceversa.

Non ci siamo perciò sottratti a mediazioni che fossero rispettose dell'impianto della proposta di legge e abbiamo atteso inutilmente che il Polo formulasse ipotesi in grado di riaprire un dialogo pur in un clima avvelenato da sospetti, insulti e gratuite insinuazioni. Purtroppo, non è stato così.

Non è scaturita una posizione, se non soltanto una posizione di principio scarsamente credibile, proprio perché formulata in presenza di quella che, non a caso,

viene definita dai più la evidente anomalia della democrazia italiana. Si pensi per un istante all'ultima proposta formulata dagli esponenti di Forza Italia di garantire spazi di pubblicità televisiva proporzionali alla forza dei singoli partiti per intendere quanta ansia di tutela della libertà di tutti, anche dei gruppi meno cospicui o di quelli di nuova formazione, fosse presente nelle ipotesi di questi amici che sono state formulate. Si dimentica e, mi dispiace, lo dimentica l'onorevole Berlusconi, che nel nostro paese anche le forze politiche minori devono avere, ed è giusto così, pari dignità.

Del resto, come non ricordare che nel 1994, appena nato, il partito di Forza Italia, il suo partito onorevole Berlusconi, era perfettamente sconosciuto, ma proprio grazie agli *spot* televisivi, agli enormi mezzi e alle tre televisioni, è cresciuto imponendosi, e ci fa piacere, all'attenzione dell'opinione pubblica e dell'elettore?

AMEDEO MATAACENA. Vergogna! Laddro di voti.

PRESIDENTE. Onorevole Matakacena, la richiamo all'ordine per la prima volta.

AMEDEO MATAACENA. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Matakacena, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

AMEDEO MATAACENA. Vergogna! Sei passato alla sinistra.

PRESIDENTE. Onorevole Matakacena, la richiamo all'ordine per la terza volta.

Onorevole Matakacena, la prego di allontanarsi dall'aula. La prego di allontanarsi dall'aula! Rientrerà poco prima del voto. La prego (*Il deputato Matakacena abbandona l'aula*).

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Se qualcuno in quest'aula ha potuto ricordare che la democrazia cristiana quando aveva il 40 per cento dei voti non prendeva certo il 40 per cento degli spazi nelle tribune politiche, vorrà dire che qualche

nostalgia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*) rispetto ad una diversa liberalità di impostazione che ha caratterizzato quella stagione che ci ha preceduto si affaccia anche nelle coscienze più critiche e meno predisposte a considerare obiettivamente i cinquant'anni di storia che abbiamo vissuto.

Diciamoci la verità, onorevoli colleghi e cittadini che ci ascoltate, il problema vero, immanente, al di là della definizione di regole eque nella comunicazione elettorale, è quello di tagliare con senso di giustizia — lo sottolineo — e quindi senza pregiudizi e accanimenti, il nodo del conflitto di interessi tenendo conto che esso, se nella fattispecie sembra toccare in prima persona (mi dispiace, ma è così) il leader dell'opposizione, a ben vedere lambisce, quando non interessa, anche altre potenziali situazioni di conflitto alle quali occorre guardare con obiettività e con alto senso di correttezza istituzionale.

In questa vicenda sono mancate le condizioni di serenità e di obiettività che devono accompagnare chiunque, maggioranza ed opposizione, i passaggi più significativi dei processi di riforma, specie quando questi processi toccano i nervi scoperti della dialettica politica ed elettorale. Ognuno perciò si assuma da qua in avanti le proprie responsabilità.

Per quanto ci riguarda, crediamo di avere una concezione obiettiva dal nostro punto di vista della natura e degli interessi che sono in gioco e anche delle ragioni che ci inducono in questo momento ad alzare i toni.

Signor Presidente, siamo ad un passaggio cruciale della nostra vita democratica. In questo passaggio incontriamo diversi e diversamente dislocati ostacoli al libero svolgimento della vita civile. Li troviamo a destra e a sinistra. Il nostro compito come UDEUR è di tenere alta la bandiera di una libertà critica che non vuole né padroni a destra né condizionamenti a sinistra (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Un paese come il nostro dovrà ancora lavorare molto sul tema delle pari opportunità, occupandosi a fondo del valore che

assume la funzione del servizio pubblico radiotelevisivo perché anche su questo versante, signor Presidente, e lei ne ha la piena responsabilità, noi abbiamo posto con serietà il problema d'un conflitto di interessi non meno grave e non meno invadente.

Per ora, ci basta accennare a questo tema, rinviandone la trattazione ad ulteriori passaggi legislativi, che troveranno il gruppo dell'UDEUR non meno intransigente ed attento, come ben sa il ministro Cardinale, alla cui obiettività ed alla qualità del cui impegno intendo dare pubblicamente atto (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*) al termine di questo difficile confronto parlamentare. Molte cose, dunque, onorevoli colleghi, ci lasciano perplessi; così come, per la verità, ci lascia perplessi e stupefatti la richiesta inedita al Capo dello Stato di non firmare questa legge, per la quale, invece, l'UDEUR dà il suo consapevole consenso parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e Misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una legge sull'informazione non poteva che essere causa di profondi dissidi, per i quali non si riesce a trattare, né a trovare la via pragmatica per venire a capo di un problema vitale come quello di un'informazione equa e corretta. Si fa così una *par condicio* che fraziona l'informazione in tante sigle politiche, spesso create dal trasformismo e dalla compravendita di parlamentari.

Il Governo vuole le elezioni con il sistema maggioritario e l'informazione elettorale con un sistema informativo di tipo proporzionale, perché, verrebbe da dire, l'Ulivo è pieno di piccoli frammenti da accontentare, ne ha certamente più del Polo. È una legge da applicare *in toto* anche alle piccole emittenti, che si trove-

ranno in difficoltà; una legge figlia del consociativismo, che un tempo fu indicato come compromesso storico tra il partito comunista, che ufficialmente era all'opposizione, e la democrazia cristiana, che nel 1976 ufficialmente iniziò a governare il paese con il PRI (per ricordarlo, era il Governo Moro) ma in realtà lo governava non solo con il PRI ma anche con il partito comunista.

Eliminato Craxi, che per dieci anni aveva messo il suo piedone tra democrazia cristiana e partito comunista, bloccando il controllo totale del paese da parte dei poteri forti, che amano immensamente il compromesso storico, dove si annullano i valori, le diverse ideologie e restano gli affari, oggi i poteri forti, con il maggioritario, con l'Ulivo che racchiude la democrazia cristiana, con le sue correnti, e l'ex partito comunista, hanno preso la rivincita, sono riusciti ad istituzionalizzare il compromesso storico che un tempo aveva dato vita ai grandi ladrocinii nel paese. Come allora il compromesso storico, oggi l'Ulivo è docile strumento nelle mani dei poteri forti, ne segue le direttive, ne completa i progetti. Questa legge, a mio parere, finirà per frammentare l'informazione politica in cento pezzettini: però, il vero motivo di questo dibattito è la scossa che sta intralciando i poteri forti ed il loro strumento politico, l'Ulivo.

Berlusconi ed il Polo hanno finalmente abbandonato le incertezze ed accettano di farsi strumento del cambiamento del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Nei banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo si ride*), sulla base di garanzie precise; dopo che la moneta unica europea ha archiviato la possibilità di secessione, la Lega, stipulando l'accordo con il Polo, ha dato il via ad un'alleanza che porterà alla sconfitta storica ed irreversibile del compromesso storico (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza*

*nazionale*), al superamento del centralismo con il federalismo e la *devolution*, ad un deciso contrasto del ladrocinio dei poteri forti, che stanno saccheggiando lo Stato ed il paese, grazie alla loro truppa politica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Davanti allo spettro della fine dei loro interessi, sono stati gettati in campo perfino Capi di Stato, Primi ministri, che sentono che tali resteranno ancora per poco tempo, perché sentono che, se in due paesi importanti cessa il governo del consociativismo, cambia il vento in tutta Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). Ognuno dei membri di quella che sembra una vera e propria famiglia Addams sente avvicinarsi la sconfitta, il rischio di tornare a casa sua per scelta degli elettori, il rischio che riguarda i loro interessi prosaici.

Soprattutto, lanciano accuse di nazismo ad Haider e, subito dopo, la stessa accusa viene girata da D'Alema a me, che fino a qualche settimana fa, sempre da D'Alema, venivo definito assolutamente democratico ed essenziale al processo della democrazia del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Tutto va male, tutto va male, bisogna cercare un nemico, l'euro è fallimentare...

DOMENICO IZZO. Padania libera, Padania libera!

PRESIDENTE. Onorevole Domenico Izzo, la richiamo all'ordine.

UMBERTO BOSSI. Le politiche domestiche di questi membri della famiglia Addams che si danno da fare: ecco il tentativo di creare il nemico. È tornato il nazismo. Ebbene, parliamoci onestamente: il livello di apertura della società dei paesi dell'Europa occidentale è così alto che non possono tornare alle vecchie dittature, fascismo, nazismo e comunismo. L'impe-

rialismo europeo occidentale, che un tempo caratterizzava fascismo e nazismo — per limitarsi a questo —, era basato sulla società nazionale chiusa, compattata dal nazionalismo e dal centralismo, che serviva ai grandi interessi sia ad evitare la concorrenza esterna, impedita con le barriere doganali, sia a sostenere la conquista di nuovi mercati attraverso la guerra. Ci fu chi cercò il posto al sole, certo, chi come la Germania non aveva colonie e cercò, con Hitler, di assoggettare l'intera Europa. Ebbene, oggi, gli interessi economici che allora spinsero i paesi alle dittature si sono internazionalizzati.

*Una voce dai banchi del gruppo dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: « Ignorante ! ».*

UMBERTO BOSSI. La loro politica di espansione commerciale aggressiva non la fanno più chiudendo gli Stati, ma distruggendo i popoli, la società, i valori dell'uomo, la sua identità, con immigrazioni senza controllo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di Forza Italia*). Semmai, questo nuovo nazismo, il nuovo fascismo sono nella politica, o molta parte della politica, che sento portare avanti dall'Ulivo e dai grandi poteri di cui è al servizio.

La democrazia significa il governo migliore possibile del popolo, che non è un concetto astratto, al contrario, il popolo è fatto di uomini, donne, bambini, dei loro affetti, delle loro culture. Ebbene, oggi c'è chi gioca sporco, chi ripete trionfo che il consumismo ha reso impossibile la dittatura perché le dittature sono possibili solo nelle società chiuse — e questo è vero —, che dal punto di vista quantitativo la democrazia è aumentata. Certo, è aumentata, ma se considerassimo la somma algebrica della quantità e della qualità della democrazia, scopriremmo che la democrazia non è così aumentata, amici del consociativismo. C'è il declino dei parlamenti o addirittura la loro sterilizzazione con il sistema elettorale maggioritario; c'è il dispotismo illuminato; ci

sono le *authority* proliferanti; c'è la mistica della sovranità del mercato, di chi ha fatto quello che gli americani indicano come un voltafaccia totale *from Marx to market*, da Marx al mercato, da un giorno all'altro, in cerca dei protettori migliori che garantiscono maggiormente la vittoria (*Applausi dei deputati del gruppo Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

MAURO GUERRA. Guarda là, i banchi del Polo.

LUIGI OLIVIERI. Guarda là!

UMBERTO BOSSI. Voi, voi, non là. Oggi, sentendo suonare la campana dell'ultimo giro, fanno tagliare il soggetto più debole, l'organo meno qualificato della partita europea: il *club* dei Capi di Stato, dei Presidenti del Consiglio che, nei vari Stati, sono i perdenti prossimi venturi della socialdemocrazia e del compromesso storico che inquina ancora l'Europa. Il tentativo di interferire con il processo democratico in Austria rappresenta un'inaccettabile forzatura del *club* dei Capi di Stato, che stanno per essere mandati a casa dagli elettori. Essi non sono i soggetti forti dell'Europa, che sono la Commissione e il Parlamento e non certo il *club* dei Capi di Stato.

Noi siamo contrari all'enfasi di accusa non corrispondente ai fatti; ovunque montano le perplessità e la protesta davanti a questa riedizione della dottrina di Breznev, vale a dire quella della sovranità limitata dei paesi del blocco sovietico, per cui dovevano subire la volontà di Mosca oppure essere schiacciati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). È tanto debole l'accusa di nazismo nei confronti di Haider che fino a due sere fa, fino all'ultimo momento, la sinistra chiedeva di fare un Governo tecnico con Haider.

GIOVANNI BRUNALE. Ma cosa stai dicendo?

UMBERTO BOSSI. Quindi, il problema erano le poltrone, non il nazismo; era il tentativo di salvare il salvabile (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Noi siamo contenti che l'Austria, grazie ad Haider, esca dal compromesso storico — democrazia cristiana ed ex partito comunista, la sinistra, oggi Ulivo —, che possa stroncare con forza democratica il ladrocinio, la finta democrazia, che purtroppo è ancora presente nel nostro paese, ma per poco. Il paese diventerà federalista e cambierà, nonostante voi e nonostante quelli che proteggete, i poteri forti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, colleghi, caro Bossi, voteremo a favore di questa legge, con la serena consapevolezza di aver concorso ad allargare il diritto di cittadinanza degli italiani. Lo abbiamo fatto nel rispetto delle regole che presiedono a questo libero Parlamento, rifiutando e respingendo il clima e i toni di una rissa verbale che spesso abbiamo avvertito come ingiusta violenza.

Noi sappiamo che questo clima ha molto a che vedere con la grande anomalia italiana, quel conflitto di interessi per cui una stessa persona assume in sé il titolo di capo di uno schieramento politico e di proprietario della più grande azienda radiotelevisiva del nostro paese; una mostruosità che non esiste in nessuno Stato al mondo.

Tuttavia, vogliamo separare le due questioni: ci sentiamo impegnati a risolvere in modo serio e rigoroso, attraverso una legge del Parlamento, il conflitto di interessi, ma oggi votiamo una legge che ha fondamento e valore autonomi, perché risponde alla domanda di eguaglianza che viene dai cittadini italiani, per aggiornare

le leggi ai cambiamenti intervenuti nella nostra società, nelle abitudini di vita di tutti noi.

Nessuno può negare che l'orientamento elettorale nel nostro tempo è fortemente influenzato dalla comunicazione radiotelevisiva. Sappiamo che quattro italiani su dieci ricevono informazioni esclusivamente attraverso la televisione, mentre gli altri sei ne sono comunque fortemente condizionati.

La grande piazza mediatica ha sostituito la vecchia piazza dei comizi, più o meno felicemente confinati nella memoria dei meno giovani. Alla nuova piazza si accede in Italia attraverso due soli balconi, due finestre: uno è il balcone del servizio pubblico, governato da una Commissione parlamentare di vigilanza presieduta da un uomo dell'opposizione, l'onorevole Storace, attuale candidato per il Polo alla presidenza della regione Lazio. L'altro balcone dal quale si accede alla piazza mediatica è proprietà di un privato, al quale occorre chiedere il permesso, pagando, per averne la disponibilità, a discrezione del proprietario.

Noi pensiamo che sia assolutamente indispensabile disciplinare questo sistema, trovare una regola. Vogliamo che sia garantita a tutti, proprio a tutti gli italiani, in egual misura e tendenzialmente a titolo gratuito, la possibilità di affacciarsi al balcone di questa moderna piazza mediatica, perché ognuno possa far conoscere le sue idee e i suoi programmi.

Sarebbe incomprensibile — credo che nessuno davvero lo capirebbe — dover selezionare in qualche modo l'accesso a questa piazza, a questo balcone, a questa finestra, vagliando le richieste secondo una regola non paritaria. Sarebbe ancora più incomprensibile l'idea di conservare in modo esclusivo i vincoli, gli obblighi, le condizioni esistenti in Italia da cinquant'anni per i vecchi strumenti della propaganda elettorale, quali i manifesti murali, e negarli per gli strumenti più moderni della comunicazione radiotelevisiva.

È questa una pretesa illiberale, un colpo di Stato (come ha detto l'infelice

senatore La Loggia), un rigurgito stalinista e stalinista? In questi giorni abbiamo ascoltato con rispetto le amenità dell'onorevole Armaroli e le improbabili argomentazioni dei molti lettori di interventi in fotocopia, ma anche gli argomenti di chi ha difeso, con sincera passione, la richiesta di conservare l'attuale regime. Non abbiamo colto però al di là delle parole, delle suggestioni e delle polemiche, la volontà di un accordo vero.

Quando l'onorevole Berlusconi eccita gli animi dei suoi, dicendo che si vuole togliere la parola all'opposizione, di fatto confessa che oggi l'opposizione gode di un vantaggio indebito.

ELIO VITO. Quale?

VINCENZO ZACCHEO. E la RAI?

ANTONELLO SORO. Avete cercato di presentare agli italiani questa legge come un atto di rapina, un esproprio di beni privati, un'indebita imposizione di vincoli e costrizioni alla libertà di impresa (*Commenti del deputato Garra*). In particolare, più di uno ha ripetuto che l'obbligo di favorire l'informazione, il confronto e il contraddittorio, imposto alle reti private, è un atto di violenza stalinista, un bavaglio all'opposizione e un esproprio per il leader della stessa

Vorrei sommessamente ricordare che la concessione delle frequenze non è un'eredità che l'onorevole Berlusconi ha ricevuto dai nonni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rinnovamento italiano - Proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*), ma nasce da un preciso rapporto giuridico tra l'amministrazione dello Stato e il concessionario: questo rapporto comporta diritti e doveri, opportunità, ma anche obblighi. Pensiamo che allargare gli spazi di informazione e favorire la partecipazione consapevole degli italiani sia un obbligo ineludibile.

Si è posta, da parte di molti, una questione di libertà. Noi Popolari, che

abbiamo consuetudine non recente con l'idea di libertà e di democrazia, valori che non abbiamo scoperto negli ultimi tempi, sappiamo che la libertà di informare e di essere informati si esercita all'interno di una regola. La mancanza di regole consente la libertà solo ai più forti e l'ineguaglianza nella comunicazione delle idee altera in profondità il meccanismo democratico. Per questo, sentiamo che è giusto sostenere questa legge.

Ci siamo divisi, inoltre, su un altro aspetto non secondario. Abbiamo scelto un modello che propone più informazione e meno *spot*, meno pubblicità. Abbiamo scelto un modello, esattamente come avviene in Gran Bretagna, in Francia, in Spagna e in Germania, paesi che non sono annoverati tra i più illiberali del nostro pianeta. Pensiamo che l'informazione stia alla politica come la pubblicità sta al commercio. La pubblicità è la forma più adatta per cogliere l'umore, sollecitare la simpatia, evocare suggestioni, acquisire consumatori, ma non per favorire la consapevolezza e la critica, il paragone e il confronto, la percezione delle differenze (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti*). Nello *spot* manca il contraddittorio. Lo *spot* rende possibile l'equivoco, l'illusione e le bugie! Può accadere che taluno si proponga come alfiere della civiltà dell'amore e, senza alcun affanno, approvi nello stesso giorno il voto di una mozione di solidarietà per Jorg Haider, il leader austriaco della xenofobia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rinnovamento italiano - Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). Per noi il cittadino di una democrazia non virtuale è titolare di un diritto di scelta e non oggetto di una campagna pubblicitaria, un consumatore da imbonire. Il Governo delle istituzioni non è un detersivo!

MICHELE RALLO. È meglio Santoro !

ANTONELLO SORO. Da questa concezione non commerciale della democrazia deriva la scelta di approvare una legge che allinea l'Italia alle principali democrazie europee anche in questo campo. Ma esiste un aspetto che mi pare sottovalutato in questo dibattito. Questa legge, introducendo la gratuità dei messaggi nelle TV nazionali, sia in quelle del servizio pubblico sia in quelle in concessione, diventa un serio, concreto, efficace strumento per ridurre i costi della politica e quindi elimina una pericolosa distorsione che rischia di crescere nella nostra vita pubblica: quella che per fare politica sia necessario spendere miliardi e miliardi per le campagne elettorali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Contenere i costi della politica serve assai più di molte gride manzoniane per affrontare la questione morale e per battere la corruzione (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*)... Non so quale sia la vostra esperienza di corruzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*), noi sappiamo cosa è avvenuto in Italia e vorremmo che su questo la memoria degli italiani non si appannasse.

In questi mesi il Polo ha rinunciato a proporre un modello alternativo a quello del Governo...

ELIO VITO. È falso !

ANTONELLO SORO. ... ha oscillato tra la polemica gridata sopra le righe con parole pesanti e poco meditate e la richiesta di un blocco della vita parlamentare ordinaria, l'ostruzionismo, la minaccia di più gravi rotture. Ora viene annunciato un ricorso al Capo dello Stato e viene effettuata una pressione che noi consideriamo irrituale e indebita. Ma noi abbiamo fiducia nel Capo dello Stato, abbiamo fiducia nella Corte costituzionale, in tutti i presidi della democrazia italiana ed abbiamo fiducia nelle nostre ragioni.

Noi, però — e questa è la differenza —, non rovesceremo mai il tavolo del gioco politico e parlamentare quando dovessimo perdere...

ANTONIO GUIDI. L'avete fatto !

VINCENZO ZACCHEO. L'avete già fatto !

ANTONELLO SORO. ... perché non è nel nostro codice genetico un'idea proprietaria delle istituzioni (*Commenti*)... Ma sentite, voi della Lega per qualche settimana dovrete astenervi dal parlare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, i Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-Rinnovamento italiano*) !

DANIELE MOLGORA. Ma guarda che hanno parlato da laggiù !

ANTONELLO SORO. Noi non abbiamo, dicevo, un'idea proprietaria delle istituzioni e sarebbe molto bello se in Italia anche l'opposizione accettasse questo costume e questo stile (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-Rinnovamento italiano — Molte congratulazioni*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti dei deputati del centrodestra che sono intervenuti nel dibattito hanno messo in evidenza come la forte determinazione e — come confermano alcuni interventi — addirittura l'ossessione con cui la maggioranza ha impegnato tutta se stessa, e per diversi giorni, al fine di far approvare questa legge, trovino origine nel periodo imme-

diatamente successivo alle elezioni di giugno (il voto per le europee, il voto amministrativo). Credo che non soltanto noi, ma anche chi ci segue da casa ricordi quel voto, l'affermazione alle europee di Forza Italia e dei Radicali e, soprattutto, la sconfitta della sinistra in quella che per tanti anni era stata la sua roccaforte.

GINO SETTIMI. Pensa al tuo partito !

GIANFRANCO FINI. Il Polo espugnò Bologna e ci fu in quel momento — lo dico senza offendere nessuno — un evidente sconforto a sinistra. Ci fu, ed apparve evidente, qualche segnale di panico. Da più parti si chiesero, anche per consolare i compagni depressi: ma come mai la sinistra ha perso? Come mai il messaggio più o meno suadente non è stato raccolto? Come mai sono stati sconfitti i presunti artefici del buon governo, perfino dove avevano governato per oltre cinquant'anni? Posti di fronte al bivio — perché il risultato elettorale di giugno fu inequivocabile —, si trovarono davanti alla necessità di dar vita ad un esame serio per capire i motivi per cui avevano perso a Bologna e alle europee (*Commenti del deputato Olivieri*)... E credo di poterlo dire senza suscitare alcuna ilarità, perché tutti sanno che le elezioni europee per Alleanza nazionale non andarono bene, per cui non capisco davvero quale sia il senso dell'ilarità. Parlo a voi, che siete lì, ossessionati da questa legge, posti di fronte alla necessità di capire perché il voto di giugno avesse fatto avanzare Forza Italia e la lista Bonino ed avesse visto la sinistra sconfitta anche là dove aveva governato per cinquant'anni; anziché fare quello che a mio modo di vedere sarebbe stato serio fare, cioè chiedere a voi stessi il perché della sconfitta, avete scelto la strada tipica di trovare il nemico, il capro espiatorio.

Dopo non so quali e quante meditazioni avete individuato il nemico nello *spot* di quindici o venti secondi con cui si fa propaganda televisiva. Lo dico, onorevoli colleghi della sinistra, proprio perché, come tante volte avete detto, Alleanza nazionale di *spot* ne ha fatti pochi o non

ne ha fatti per niente, ma è stata una nostra scelta...

VASCO GIANNOTTI. Ha perso...

GIANFRANCO FINI. ... non è stata un'imposizione. Poiché qui si parla come se gli italiani sapessero esattamente quel che dice la legge che oggi volete cambiare votando, deve essere ribadito che lo *spot* è una possibilità di cui, se si vuole, si può disporre. Infatti, se foste onesti con voi stessi, dovrete dire che, se non li avete fatti, non è stato perché le televisioni private non li hanno voluti, ma perché avete legittimamente, al pari di altri, deciso di non farli. Va ricordato che gli *spot* possono essere pagati da tutti, perché avete approvato una legge, con il nostro dissenso, che prevede il rimborso per le spese elettorali. Non dite inoltre che si può spendere quel che si vuole, perché c'è un'altra legge che pone tetti massimi in campagna elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

Molto più semplicemente, voi avete deciso di individuare il nemico. È una vecchia tecnica. C'è una sconfitta? Si deve individuare la ragione di tale sconfitta, il nemico. Avete scelto lo *spot* e, come sempre accade quando, almeno in una certa sinistra, si individua il nemico, è scattato il riflesso incondizionato, il DNA più antico: c'è un nemico? Sopprimiamolo! Facciamo una bella legge che vieti lo *spot*, annulliamo la causa della sconfitta. Ma così facendo, onorevoli colleghi, avete dimostrato quanto sia stato strumentale non soltanto tutto l'accanimento di questo dibattito, ma soprattutto quanta ragione abbia il centrodestra complessivamente e quanta ragione abbia tutta l'opposizione nel dire che si tratta di una legge fatta ad uso e consumo della maggioranza, perché, avendo rivendicato come libera scelta la possibilità di non trasmettere *spot*, se oggi dico che state alterando le regole del gioco penso di poterlo fare, creduto dagli italiani, non per difendere i miei interessi, ma per difendere un sacrosanto diritto che è quello, se si vuole, di fare gli *spot*.

Se uno non li vuol fare non li fa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

Ma c'è di più. Vorrei che qualcuno spiegasse per quale motivo, fino al giorno successivo alla sconfitta di Bologna e al voto europeo, non c'è stato uno solo nella maggioranza che abbia detto: «Perché mai il decreto sulla *par condicio*, presentato per sette volte, non è stato convertito in legge dal Parlamento?». Evidentemente perché il Parlamento non reputava quella norma — il decreto Dini — una questione di vita o di morte. Mi spiegate perché — mi rivolgo in particolare a lei, onorevole Soro — coloro i quali oggi dicono che la politica ha una dignità e non è un detersivo, non si preoccupavano di questo aspetto nel momento in cui facevano i ribaltoni e determinavano, con una politica trasformista, un'offesa nei confronti della politica? (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

ANTONIO BORROMETI. Chiedilo a Bossi!

GIANFRANCO FINI. La politica non viene offesa se si fa uno *spot* che possono fare tutti. La politica non la offende uno *spot* che è a disposizione di tutti. La politica viene offesa da atteggiamenti ipocriti e voi siete i maestri dell'ipocrisia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

EMILIO DELBONO. Chiedilo a Bossi!

GIANFRANCO FINI. Siete i maestri dell'ipocrisia, come dimostra il fatto che considerate degno di essere interlocutore soltanto colui che si allea con voi.

Nei confronti della Lega, da parte nostra c'è stata e c'è chiarezza (*Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo si grida: «Eh!»*). Devono cambiare proprio come hanno detto di voler fare; devono ripudiare la secessione, come hanno detto di voler fare.

DOMENICO IZZO. Brava Lega!

GIANFRANCO FINI. Lei, onorevole D'Alema, dovrebbe rispondere a quello che le ha detto adesso l'onorevole Bossi: perché lei non smentisce che faceva la corte a Bossi quando era secessionista, infischandosene allegramente delle loro posizioni? (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD e dei deputati Bampo, Cavaliere e Galli*).

Al di là di questo aspetto che credo sia importante, mi chiedo perché, fino a prima del voto di giugno, non vi siate posti il problema di quello che fa l'Europa in termini di comunicazione televisiva e di propaganda televisiva. Magari perché pensavate che fosse più che sufficiente una RAI-radiotelevisione di Stato che fa *spot* quotidiani ma occulti in favore del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Infatti capita, come capita, di sentir nominare il ministro Turco, o la ministra Turco, come ministro dei bambini, o che il Presidente del Consiglio sia ospite di un *talk show* televisivo, il sabato sera, in un'ora di massimo ascolto, senza che vi sia da parte dell'opposizione il sacrosanto diritto alla *par condicio*, o, come accade tutti i giorni, che nell'ambito della televisione pubblica siano invitati a commentare certi fatti unicamente esponenti del pensiero politico e della cultura di sinistra. Ebbene prima delle elezioni di giugno, non vi ponevate il problema di cosa fa l'Europa! Vi bastava la RAI e non pensavate che attraverso gli *spot* potesse esservi un atteggiamento diverso da parte degli elettori.

In conclusione, avete dimostrato di considerare gli italiani talmente ottusi da essere influenzati da uno *spot* che è a disposizione di tutti. Credo che sia il caso di ricordare, dopo aver sentito in particolar modo l'onorevole Cossutta, visto che mi sembra fermo ad un'epoca in cui ancora non c'era la televisione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*), che oggi almeno c'è il telecomando, che è a disposizione di tutti e chi non vuol vedere gli *spot* può

cambiare canale, e lo possiamo fare tutti se lo vogliamo!

Avete dimostrato di essere poco rispettosi dell'intelligenza degli italiani, ma soprattutto avete dimostrato di barare al gioco, e questo è l'aspetto più serio. Ci avete detto, in particolar modo, durante i lavori della bicamerale, onorevole D'Alema... Mi rivolgo a lei perché è Presidente del Consiglio di un Governo che si è schierato. Fosse stato un dibattito parlamentare con il Governo neutro... invece abbiamo avuto un Governo impegnato in modo parossistico, minuto dopo minuto, perché venisse approvata la legge. Quando presiedeva la bicamerale, diceva: le regole sono tali se valgono per tutti, se sono condivise da tutti.

Voi adesso date vita ad una normativa della campagna elettorale che è fatta a vostro uso e consumo. Coloro che hanno visto questo dibattito dalla televisione se ne sono già accorti, perché nello stesso momento in cui si dà parità di accesso, in base a quella che è non la presenza parlamentare ma la divisione tra maggioranza e opposizione, si bara sapendo di barare. Poiché siete otto-dieci-dodici — nemmeno voi sapete quanti siete! — mentre il centrodestra è compatto, ed ha soltanto tre soggetti politici...

LUIGI MASSA. Siete quattro!

GIANFRANCO FINI. ...non potete pensare di dire che è *par condicio* nello stesso momento in cui voi parlate per dodici volte e riservate all'opposizione il diritto di parlare tre volte!

Concludo, Presidente. Con buona pace degli *spot*, l'inflazione al 2,2 per cento, il perdurare della criminalità, il dramma dei disoccupati nel sud, il carico fiscale, il disastro nei trasporti non sono *spot* elettorali, e oggi potete vietare tutti gli *spot* che volete ma sappiate che quando, dopo le regionali, vi renderete conto ancora una volta di aver perso, non sarà stato per lo *spot*, ma perché siete arroganti e non avete idee, progetti e programmi da comunicare agli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di*

*Forza Italia e misto-CCD — Molte congratulazioni — L'onorevole Matarca rientra in aula).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, signori deputati, sono stato tentato fino all'ultimo di rinunciare a prendere la parola. Sembrava infatti del tutto inutile, visto l'andamento del dibattito, aggiungere ulteriori argomentazioni alle tante altre svolte in quest'aula dai colleghi di Forza Italia e del Polo per le libertà. Argomentazioni alle quali la maggioranza non ha mai voluto prestare attenzione, chiusa com'era e com'è nel suo pregiudizio politico e nella difesa faziosa dei suoi interessi di parte.

Se ho respinto questa tentazione, l'ho fatto solo per il rispetto che porto a quest'Assemblea e per la fiducia incrollabile che, nonostante tutto, continuo a nutrire nel metodo della democrazia parlamentare.

Ugualmente forte è la tentazione di rispondere alle tante provocazioni, sconfiniate spesso nell'insulto e nell'offesa, di cui siamo stati fatti bersaglio in questi giorni. Non farò neppure questo. Non posso però fare a meno di ribadire che Forza Italia è e resta un partito moderato anche quando è costretta alla massima intransigenza per difendere non solo i suoi diritti ma i diritti di libertà di tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

La moderazione non può essere mai, ripeto mai, acquiescenza ai soprusi; non può essere nemmeno acquiescenza alla menzogna ancorché praticata con gli artifici della retorica e le astuzie della politica. In questa vicenda la maggioranza ha fatto un uso spregiudicato degli uni e delle altre. La verità è che la sinistra ha sentito il bisogno di questa legge — come ha appena ricordato Gianfranco Fini — solo dopo la sconfitta delle elezioni europee, preoccupata che lo stesso risultato potesse ripetersi alle prossime elezioni.

Dopo il voto di giugno si è aperto così un vero e proprio festival delle menzogne.

Voi della sinistra avete ripetuto fino alla noia che questa materia non era regolamentata. Sapete che è una menzogna, che questa materia è regolamentata nella legge elettorale che voi avete proposto e approvato nel 1993, quando Forza Italia non era neppure nata; la regolamentazione è precisa e garantisce a tutti, dico a tutti, uguale accesso alle televisioni che vogliono programmare gli *spot*; regola il prezzo con uno sconto che è precisato nella misura del 65 per cento; regola nel dettaglio anche il contenuto, prevedendo che non si possano usare elementi spettacolari e che si possano soltanto raccontare i programmi che il partito presenta agli elettori.

Avete anche affermato che alcune forze politiche non avevano i soldi per pagare gli *spot*. Non è vero neppure questo, perché tutte le forze politiche hanno avuto il finanziamento pubblico, ma voi avete preferito utilizzarlo in modo diverso, concentrando le vostre risorse sulla vecchia struttura di partito: funzionari, sedi e giornali. Noi, invece, abbiamo scelto liberamente — come tutti potevano fare — di usare questi finanziamenti per informare i cittadini sui nostri impegni. Avete affermato anche che non potevate dare soldi al vostro nemico. È solo un pretesto: avreste potuto benissimo acquisire spazi sulle altre emittenti televisive nazionali e locali e sulla stessa RAI che, per vostra unica decisione, è rimasta chiusa alla comunicazione politica. Per una vostra precisa decisione — lo ripeto — perché evidentemente avete altri modi per garantirvi una RAI totalmente schierata a vostra difesa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Avete continuato anche a mentire, in tutte le occasioni (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista — Commenti del deputato Palma*)!

PRESIDENTE. Onorevole Palma, la richiamo all'ordine!

SILVIO BERLUSCONI. Tutti i protagonisti della sinistra hanno continuato a mentire dicendo che in nessun paese europeo è consentita la comunicazione politica sotto forma di *spot*. Sapete bene che non è vero, che vi sono molti paesi in cui vi è libertà totale.

GIUSEPPE PETRELLA. In quali?

SILVIO BERLUSCONI. Sapete bene, tuttavia, che negli altri paesi vi è un criterio che non è quello che avete stabilito come punto fermo di questa legge. La ripartizione dei tempi e degli spazi è presente in tutti i paesi, in proporzione alla rappresentanza elettorale.

Avete definito antidemocratica la mia proposta basata sulla ripartizione proporzionale dei tempi. Ma allora le chiedo, signor Presidente, è antidemocratica la ripartizione dei tempi che lei fa in quest'aula in base alla consistenza dei gruppi? È antidemocratica la ripartizione del finanziamento pubblico in base alla forza dei gruppi parlamentari? Voi diessini, i soldi li avete presi in base ai vostri voti o in base a quelli del più piccolo dei vostri alleati? (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*). Assegnando ad ogni partito, od anche ad un partito come Forza Italia che, nelle recenti elezioni europee, ha ottenuto il 25 per cento dei voti, uno spazio del 4 per cento, quale risulterà dalla ripartizione per il numero dei partiti che esistono, voi private il 25 per cento degli elettori italiani della possibilità di ascoltare la libera voce di Forza Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

Avete sempre proceduto nella mistificazione affermando che le regole del gioco democratico le avreste concordate con l'opposizione, così come avviene in ogni società libera ed in ogni democrazia liberale. Al contrario, oggi sulla comunicazione politica, che è parte fondamentale

di queste regole, procedete con un autentico colpo di maggioranza, con un autentico colpo di mano.

Alla fine di un percorso parlamentare segnato da gravi irregolarità il risultato è una legge incostituzionale, liberticida, antistorica e illiberale che imbavaglia l'opposizione e distorce così le scelte degli elettori.

MAURA COSSUTTA. Ma se sei entrato in politica per toglierti i debiti!

SILVIO BERLUSCONI. È una legge anticostituzionale e liberticida, perché vieta alle forze politiche l'uso del più moderno e diretto mezzo di informazione di massa e lo fa proprio in campagna elettorale, quando il bisogno di comunicazione tra politica e cittadini è quanto mai indispensabile. È una legge antistorica e distorsiva della volontà popolare, perché la libertà del dibattito è inseparabile dalla libertà di scegliere il mezzo migliore con cui comunicare il proprio pensiero; una legge che va nella direzione opposta rispetto alla costruzione di quel bipolarismo che, a parole, non vi stancate mai di invocare.

La pretesa di mettere sullo stesso piano forze politiche di peso tanto diverso tra loro alimenta la tanto deprecata frammentazione ed anzi favorisce la polverizzazione della rappresentanza popolare, l'esatto opposto del bipolarismo. Infatti, questa legge apre gli schermi della televisione a tutti i partiti nella stessa identica misura, che abbiano il 30 o lo 0,1 per cento dei voti.

Vi abbiamo proposto il criterio proporzionale europeo, per garantire a tutti il giusto spazio secondo la volontà popolare, ma senza escludere nessuno perché, contrariamente a quello che avete cercato di far credere, una quota congrua era riservata alle nuove formazioni politiche.

La verità è che avete concepito una legge fatta contro di noi e nell'interesse di quella decina, di quella dozzina di partiti e partitini che compongono la vostra coalizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale, di*

*deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Bampo*). Con questa legge voi volete soltanto consolidare il vostro strapotere comunicativo (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si ride*). Lo dimostrano i fatti; il resto sono parole!

PRESIDENTE. Collegli!

SILVIO BERLUSCONI. Nelle recenti elezioni europee (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)... Fatti, non parole, signori della sinistra!

Nelle recenti elezioni europee i leader della sinistra hanno avuto più di 5 mila minuti di presenza sulle televisioni nazionali, pubbliche e private; i leader dell'opposizione 1.500 minuti. Significa che avete avuto cinque volte – rispetto ad una volta e mezza nostra – di prevalenza comunicativa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)! Se poi applichiamo al minutaggio il numero degli spettatori (perché è chiaro che Retequattro può arrivare ad un milione di spettatori, mentre il TG1 della RAI ne ha 9 milioni), se dunque applichiamo questo moltiplicatore, arrivate ad avere dieci volte i contatti che abbiamo avuto noi nei sei mesi precedenti le elezioni europee (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) e l'uso degli *spot* è stata una piccolissima, legittima difesa, perché è servito soltanto parzialmente a riequilibrare il divario comunicativo, che è stato ed è tutto a vostro favore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Altro che *par condicio*: la televisione e soprattutto la televisione pubblica è vostro bottino; è bottino della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

MAURA COSSUTTA. Pensa al TG2!

SILVIO BERLUSCONI. Ormai avete imboccato una strada pericolosa per la

democrazia. Quando si cominciano a violare i diritti dell'opposizione, passo dopo passo, si arriva al regime. Su questa strada avete già camminato troppo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Colleghi!

SILVIO BERLUSCONI. Basta pensare alle leggi, confezionate su misura per colpire l'avversario politico, approvate poche settimane fa in quest'aula, all'abuso di leggi delega attraverso le quali avete sottratto al Parlamento la decisione su materie importanti ed importantissime, come quella dell'imposizione fiscale. Basta pensare all'aberrazione dell'uso politico della giustizia (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), di cui siete stati e siete pienamente gli unici beneficiari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Commenti del deputato Duca*).

Avevate promesso di guidarci nella transizione verso una Repubblica più libera e moderna...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma deve concludere.

SILVIO BERLUSCONI. ...ma con leggi come questa ci conducete — concludo, signor Presidente — ad una deriva dirigista, autoritaria ed illiberale.

Questa legge toglie ai cittadini un altro pezzo importante di libertà. Noi non la voteremo e continueremo a contrastarla con ogni possibile mezzo democratico (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e Misto CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, le regole sono opportunità ed, effettivamente, sono anche limitazioni; esse tracciano il confine tra ciò che si può e ciò che non si può fare, tra il lecito e l'illecito. La democrazia è un sistema di regole e un qualche sistema di regole ha sempre riguardato anche la comunicazione politica, già nel periodo dell'oralità e della stampa: non si può diffamare; non si possono affiggere manifesti elettorali fuori dagli spazi, nelle chiese, nei luoghi pubblici; non si possono gettare volantini dagli aerei e dalle macchine, né, il giorno del voto, si possono distribuire fuori dai seggi; non si può più parlare dopo la mezzanotte dell'ultimo giorno di campagna elettorale in piazza o, prima dell'ultimo giorno, negli orari riservati ad altri; non si possono distribuire manifesti e volantini privi del nome del committente e dello stampatore.

GIACOMO BAIAMONTE. Devi ricordarlo a te stesso!

FABIO MUSSI. Vedete quanti « non si può » al servizio della libertà, non della censura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

IGNAZIO LA RUSSA. E prima?

FABIO MUSSI. Vedete, colleghi del Polo, confesso che mi interessa e mi intriga un po' quest'idea estrema, apparentemente anarchica e libertaria, ma sostanzialmente, consentitemi, primitiva e regressiva della libertà intesa come pura licenza; si tratta di un'idea sulfurea, suggestiva, da bassifondi della civiltà giuridica moderna.

GIOVANNI FILOCAMO. Ma che capisci della civiltà? Questo è russo!

FABIO MUSSI. No, la libertà e la civiltà umana si costituiscono attraverso la legge, non in sua assenza. La libertà non è arbitrio, legge del più forte: per un liberale questo dovrebbe essere un credo assoluto.

GIOVANNI FILOCAMO. Ma se sei comunista !

FABIO MUSSI. È evidente, cari colleghi, che, con lo sviluppo delle tecniche, alle regole della comunicazione politica a mezzo stampa si sono aggiunte, via via, quelle della comunicazione radiotelevisiva.

Ci si dice: avete scoperto, dopo le elezioni europee, l'urgenza?. No, caro onorevole Fini, perché la norma sulla *par condicio* era originariamente nel testo del progetto di legge n. 1138 di riordino del sistema radiotelevisivo; abbiamo « tirato fuori » tale norma anche su richiesta dei vostri capigruppo e dei vostri gruppi.

È in discussione questa norma (*Commenti del deputato Bampo*), ma ecco il grido: regime, fine della libertà, colpo di Stato! Sono parole irresponsabili (*Commenti del deputato Zaccheo*), leggerezze.

GIOVANNI FILOCAMO. Cretino !

FABIO MUSSI. Ecco, però, quando si arriva al voto, giunge il contrordine *in extremis*. Cito una dichiarazione di Berlusconi: « Va bene, gli *spot* si possono anche vietare » — ed ecco caduto il castello di carte della campagna contro il regime — « purché gli spazi siano distribuiti con un proporzionale puro », sostanzialmente riservati ai partiti già esistenti. Per noi andrebbe di lusso...

GIANFRANCO MICCICHÈ. Bugiardo !

FABIO MUSSI. ...perché siamo il gruppo parlamentare più ampio.

ALBERTO DI LUCA. No !

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca !

FABIO MUSSI. « Gli *spot* comprateli, visto che avete i soldi del finanziamento pubblico ». No, noi i soldi del finanziamento pubblico non li vogliamo dare a lei perché ci possa fare un'altra parte della sua campagna elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-*

*l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti*) !

Ma il grido artificiale s'infrange e si è infranto, come le onde del mare sulle opposte scogliere, contro l'obiezione semplice semplice: se questo è comunismo, stalinismo, gulag, totalitarismo, com'è che esistono leggi anti-*spot* in Spagna, in Francia, in Svezia, in Norvegia, in Danimarca, in Germania (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), insomma in quasi tutte le democrazie liberali europee? Hanno preso il potere i bolscevichi, nottetempo?

PAOLO ARMAROLI. È falso !

FABIO MUSSI. Onorevole Selva, lei ha citato gli slogan brevissimi della campagna elettorale tedesca. Li ha citati in tedesco; consenta che io ricambi con un punto della legge della Repubblica federale tedesca. Al punto 7 della legge si dice *Werbung politischer, weltanschaulicher oder religiöser Art ist unzulässig* (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Selva, è la legge tedesca ! Tale frase ha il seguente significato: la propaganda di tipo... (*Commenti*)

PRESIDENTE. Colleghe, queste urla non vi giovano. È chiaro? Quindi, smettetela !

FABIO MUSSI. Lasci fare, Presidente, è bene che la gente veda in televisione (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Dicevo che il significato è il seguente: la propaganda (anzi, meglio: la pubblicità) di tipo politico, ideologico, religioso non è concessa, non è ammessa !

Una volta l'onorevole Berlusconi ha risposto: va bene, se è così vuol dire che arretrata è l'Europa. Io penso che arretrato sia lei, non l'Europa.

Regime? Berlusconi perseguitato politico? Vediamo: tre reti nazionali, concessionarie di un bene di proprietà pubblica, l'etere. Sentite a tale proposito questo bel pensiero del novembre 1993: Berlusconi